

*proletari
comunisti*



Speciale Fiat 9

1- il “fuoco” sul giubbotto

Bonanni subito dopo la contestazione ha ostentato il giubbotto bucato che sarebbe stato colpito dal fumogeno lanciato dal gruppo dei manifestanti, studenti, precari, operai, che hanno giustamente invaso la festa del PD per contestare uno degli esponenti di punta della recente fase di ferreo accordo neo corporativo Fiat/sindacati firmatari dell'accordo Pomigliano, del patto Confindustria/sindacati sul contratto metalmeccanici 2009 con conseguente disdetta da parte di Federmeccanica del contratto 2008.

Dopo di che è partita la grande caciara contro i contestatori: “antidemocratici”, “violenti”, “estremisti”, “anticamera del terrorismo”.

Bonanni ostentando giubbotto e tutti gli altri ostentando il Bonanni ferito/forato hanno messo sotto accusa il clima generale di contestazione di questi piani neo corporativo, compresa la Cgil e sostanzialmente la Fiom che ad essi non si allinea.

Tutti sappiamo che questi passi fatti da Bonanni e dagli altri sindacati complici non hanno avuto alcuna legittimazione dalle assemblee operaie, né da altre forme di espressione dei lavoratori, con l'eccezione dell'accordo di Pomigliano passato a maggioranza risicata in un clima di referendum/ricatto illegittimo e illegale, denunciato da diverse parti.

Tutti sappiamo come da mesi è in corso alla Fiat una vera e propria azione di terrore, fatta di licenziamenti repressivi e di minacce di licenziamenti di massa, chiusure di stabilimenti, e chi più ne ha più ne mette.

Tutti sappiamo che anche questa campagna terrorista non trova nessun riscontro nelle leggi, nello Statuto dei Lavoratori, negli stessi accordi contrattuali (fino a che non li disdettano) e, in diversi casi, nella Costituzione italiana.

Eppure nessuno si vergogna nel definire “antidemocratici” i contestatori di Torino, “violenti” - benchè su questo la stessa contestazione di Torino dimostra che anche in questa occasione la violenza è stata esercitata da alcuni esagitati sostenitori di Bonanni che agitavano e lanciavano sedie, oltre che naturalmente dalla presenza e dall'azione della polizia – e perfino “anticamera del terrorismo”.

Nessuno ha vergogna nel sbattere il “mostro in prima pagina” verso la compagna accusata di aver lanciato l'ultra innocuo fumogeno; tutti pronti a richiamare gli anni '70 rilanciando una campagna storica che ne deforma i contenuti di grande movimento di massa di operai, studenti, con potenziale rivoluzionario di trasformazione sociale, che fu represso con stragi e violenze da parte dello Stato. Il loro richiamo agli anni '70 è volto esplicitamente a definire come “terrorismo” la protesta sociale - non a caso si parla di “sabotaggio” a proposito dello sciopero degli operai di Melfi - quindi è volto alla criminalizzazione del dissenso, criminalizzazione interna al regime di moderno fascismo in formazione e del fascismo padronale agente.

Se la contestazione ha avuto come bersaglio Bonanni, come in altre occasioni aveva avuto il filo mafioso presidente del Senato, Schifani, il fatto che questi personaggi siano ospitati dal PD e le reazioni che ha avuto il partito stesso, mostra, se ancora ce ne fosse bisogno, come questo partito sia sempre di più, oggettivamente, l'altra gamba necessaria del moderno fascismo e del fascismo padronale, nelle cui linee generali, economiche, politiche, culturali e sociali si riconosce; trasformando, quindi, l'opposizione a Berlusconi, che questo partito dice di fare, in un'opposizione alla persona di Berlusconi e al suo entourage corrotto e affaristico e non certo al piano generale del

“comitato di affari” necessario e sostenuto dalla borghesia imperialista italiana nella sua componente di punta attuale rappresentata dalla Fiat di Marchionne.

In questo senso la contestazione di Torino ha centrato l'obiettivo, è il PD di Bersani, Fassino, Letta il partito di Marchionne, il partito del grande padronato industriale che cavalca la tigre delle contraddizioni interne al governo Berlusconi per proporsi come miglior gestore degli affari del padronato.

D'altra parte tutte le giornate dello scontro di classe alla Fiat, da Pomigliano a Melfi, ecc., hanno costantemente messo in luce questo aspetto.

Giovedì 2 settembre l'ex ministro del lavoro, Damiano, e uomo di punta del PD su 'Sole 24ore' affermava con forza: “... dico sì al patto di Marchionne... (e, rivolto alla Fiom) a Pomigliano si è espressa la maggioranza dei lavoratori e tutti devono tener conto del risultato”. Damiano appoggia il caposaldo di questo piano “la collaborazione tra capitale e lavoro” che altro non è che “coinvolgere i lavoratori nelle scelte strategiche dell'impresa... quando chiedono più turni, più competitività, una migliore organizzazione del lavoro”.

Per concludere: “...l'obiettivo è quello di assicurare condizioni di competitività rispondendo alla richiesta di Marchionne, analogamente come si è fatto per altri settori come la siderurgia (padron Riva – ndr)”.

Tutti hanno poi potuto leggere le dichiarazioni di Fassino – quelle sì da “chiamare il 118”, per usare il linguaggio di Bersani: “ricordo bene gli anni di piombo a Torino... anche allora si cominciò coi fischi, poi vennero i lanci dei bulloni, le spranghe e infine si cominciò a sparare...”.

Ma chiaramente, anche noi pensiamo che le parole siano pietre e pensiamo che la contestazione alla festa del PD non sia senza conseguenze nell'azione del PD. E questo è dimostrato dalle critiche subito sollevate contro l'operato della polizia che non avrebbe immediatamente caricato e impedito di partecipare ad una festa pubblica i manifestanti. E le conseguenze si sono viste subito nei giorni successivi in occasione della presenza di un altro losco figuro, come Angeletti, in cui la Festa è stata obiettivamente militarizzata, con perquisizioni illegittime.

Ed è facile prevedere il seguito di questa storia nell'azione del PD: sostegno alle cariche poliziesche, ritorno ai servizi d'ordine, ecc. A dimostrazione che il passaggio inevitabile del sostegno del PD al moderno fascismo e al fascismo padronale comprende necessariamente un ruolo attivo nella repressione dell'opposizione sociale e politica.

Alle reazioni del PD va aggiunto il carico da 90, anti contestazione e di sostegno a Bonanni della Cgil e della stessa Fiom.

Alla Cgil tutti dovrebbero sapere che Bonanni non da ora utilizza la contesa sociale e l'appoggio al patto neo corporativo anche come virulenta campagna personale volta a scalzare con la forza la stessa Cgil e di come siano innumerevoli le critiche e le denunce di questa prassi antidemocratica eretta a sistema proprio da parte della Cisl che da sempre contrasta ogni forma di democratizzazione anche legislativa delle procedure di “democrazia sindacale”, e come da questo Bonanni e i suoi sindacalisti ne traggano vantaggi, privilegi economici e carriere assicurate nelle aziende e negli apparati dello Stato. Per cui ogni contestazione è legittima ed espressione, questa sì, di effettiva democrazia. Ma la coda di paglia della Cgil espressa in questa occasione è la spia evidente del considerarsi parte di quel ceto politico sindacale consociativo, verso cui i dissensi attuali sono temporanei.

Per questo è la Cgil in prima persona che raccoglie l'appello a ridurre le tensioni, a riaprire il dialogo, a fare obiettivamente fronte unito nei confronti di contestazioni che oggi hanno visto come bersaglio Bonanni, ma che certamente, sia nella coscienza soggettiva sia nella situazione oggettiva, riguardano tutti coloro che, a fronte dell'avanzare del fascismo padronale, delle politiche antioperaie, assumano un'attitudine di condivisione, collaborazione o anche di morbida e rituale “opposizione”.

Se si legano le reazioni alla contestazione con il dibattito aperto in tutta la Cgil – che trattiamo a parte – si può ben comprendere la fondatezza di queste osservazioni e anche il perchè pure la Cgil dopo queste contestazioni, è chiamata, si vedrà obbligata a un ruolo di diga/contenimento rispetto ad esse.

Ma, a proposito di “democrazia” è la dichiarazione di Landini che va messa sotto attenzione. Landini ha dichiarato subito: “la Fiom esprime la più netta condanna di quanto avvenuto a Torino, ove Bonanni è stato oggetto di una inaccettabile contestazione organizzata... Per la Fiom la democrazia è un principio irrinunciabile”. Sarà, ma non in questo caso.

Come da più parti è stato detto, fischi e contestazioni sono una forma di espressione del pensiero e quindi ampiamente democratica. Inoltre, Landini ha chiesto agli operai, ai suoi iscritti, ai suoi delegati che vivono quotidianamente, e non solo nel gruppo Fiat, il peso e gli effetti dell'antidemocrazia costante in fabbrica, se la pensano come lui? Con quale diritto Landini esprime questa “netta condanna”, se non per l'inaccettabile, questo sì, richiamo della foresta che i dirigenti sindacali Fiom sentono ogni volta che le lotte operaie, le contestazioni al sindacato di regime si esprimono in forme più radicali.

La posizione di Landini deve essere sconfessata dagli operai che lottano e deve anche far aprire gli occhi sull'incoerenza e inconseguenza tra il dire e il fare della Fiom, del “piede in due staffe” praticato in tutti questi anni e che in questa fase, che è di necessaria opposizione, continua ad essere il compagno di strada di questa stessa opposizione.

Il culto della legalità ampiamente condiviso dal gruppo dirigente della Fiom e da buona parte dei suoi delegati è l'anello debole della lotta operaia contro il fascismo padronale.

Infine, naturalmente bisogna occuparsi in questa occasione dei partiti e giornali di sinistra. “Liberazione” ha assunto la linea “né aderire né sabotare” e fa il giornale senza posizione che nel caso concreto significa lasciare soli i contestatori di Torino.

Il Manifesto invece, a cui da tempo dedichiamo una critica sul modo come affronta l'intera questione Fiat e su come sia condizionante sino alla disinformazione il suo appiattimento sul gruppo dirigente della Fiom, con Loris Campetti questa volta è andato ben oltre.

Il corsivo apparso in occasione della contestazione di Torino è quanto di peggio si sia potuto leggere. E' su questo giornale e non su Libero che si leggono frasi del genere: “hanno impedito al segretario della Cisl di parlare... un gesto stupido che rovescia persino (sottolineiamo il “persino” - ndr) il fine che forze (sottolineiamo il “forse” - ndr) i contestatori si erano dati: condannare e isolare una pratica sindacale giudicata subalterna al governo, alla Confindustria e alla Fiat... Così si è santificato l'avversario costruendogli intorno una solidarietà più ampia (neanche Bonanni stesso direbbe questo, se non si intende per solidarietà quella espressa dal governo, dai vari partiti parlamentari, dai dirigenti sindacali – ndr)... Quel fumogeno è stato lanciato più che contro un simbolo, una persona. E questa è una logica insopportabile (e questo, come tutti sanno a sinistra, significa definire di stampo “terrorista” il gesto – ndr), ma rischia di ricadere sulla testa delle vittime di politiche sbagliate (vale a dire che questo gesto ricadrebbe sulla testa degli operai, dei lavoratori, che subiscono ben altro sulla propria testa – ndr)... Quel fumogeno poi rende più difficile difendere il sacrosanto diritto di critica e contestazione (addirittura? Ma vergognati! - ndr)”.

E la frase di chiusura dell'articolo conclude nel migliore dei modi questo osceno commento: “... fa tristezza che il più grande partito di opposizione non riesca a gestire neanche le sue feste”, che è praticamente l'invito al PD a fare quello che poi sta facendo: più servizi d'ordine, più polizia.

Ci piacerebbe cavarcela con la parafrasi di una frase: quando il gioco si fa duro, anche i mosci finiscono di giocare, se la cosa non fosse più tragica sullo stato dei cosiddetti giornali della sinistra. C'è stata una salutare protesta di tantissimi lettori, ma “il fatto sussiste”.

2 - Panorama: Fiat Sata - gli "eroi" e i "pavidi"

Il pseudo giornalista Antonio Rossitto di Panorama (n. 37 - "Esclusivo la verità sul sabotaggio di Melfi. Gli eroi bugiardi") tutto sommato va ringraziato.

Nel tentare di dare una versione negativa, diversa, facendo parlare presunti "testimoni", dello sciopero nella notte tra il 6 e 7 luglio alla Fiat Sata, della situazione tra gli operai alla Sata, del ruolo dei 3 operai licenziati; in realtà, nonostante la sua volontà, dà una visione buona, di unità di classe, di ampia solidarietà, ma anche di dignità e forza operaia a fronte della pavidità, indecenza degli intervistati - tanto che i "pidocchi" che parlano col giornalista si devono nascondere dai loro compagni di lavoro. Ma dobbiamo ringraziare Panorama anche per un altro aspetto: ha scritto di fatto che: lo sciopero è sciopero, che lo sciopero ha come scopo di bloccare la produzione, di creare un danno produttivo ed economico ai padroni. Certo, se no, che sciopero è?! Le affermazioni di Panorama dovrebbero essere una ovvietà, quasi affermazioni alla "catalano" maniera; ma evidentemente oggi non è così, e se qualcuno lo afferma sembra che dica una aberrazione.

Ma cosa dichiarano i presunti "testimoni dipendenti Fiat":

"Se rilascio un'intervista con nome e cognome, mi linciano. Succederebbe di tutto, la mia vita diventerebbe un inferno. Non camperei più. Dovrei cambiare stabilimento e anche nel mio paese avrei problemi, dato che molti lavorano alla Fiat".

Un delegato: "Parlo solo ad una condizione: l'anonimato. Altrimenti in fabbrica ho chiuso. Mi darebbero del traditore. Il voto non me lo darebbe più nessuno. La gente pensa che dobbiamo schierarci con i tre, a prescindere... stanno tutti con la Fiom".

Quindi, dicono che la stragrande maggioranza, anzi tutti gli operai della Sata, stanno con i tre licenziati, addirittura anche tutta la gente del paese del primo "testimone", che verrebbero considerati dei "traditori", ecc. Che bel clima di classe!

Quindi, dicono, loro malgrado, che nella Fiat Sata c'è un buon clima di unità di classe tra gli operai; dicono che i tre licenziati rappresentano di fatto tutta la fabbrica. Mentre i servi si devono nascondere, come il "delegato" che non rappresenta neanche chi lo avrebbe votato (e ora, se lo sentisse, non lo voterebbe più). Ma questo non vuol dire che chi è illegittimo è chi si è fatto eleggere e poi tradisce, mentre i due delegati licenziati lottano e rappresentano tutti i lavoratori, al di là della loro tessera sindacale?

Ma continuiamo nelle testimonianze, perchè questi più parlano e più si danno la zappa sui piedi:

"Lo sciopero parte alle 2 meno un quarto. "doveva durare un'ora, un'ora e mezzo al massimo" racconta a Panorama il sindacalista. "Quelli della Fiom, armati di fischietto e vuvuzela, cominciano il corteo. Fra noi sindacalisti si discute di cosa fare. Io, nell'attesa, vado a fumare una sigaretta"...

"Quando rientro, verso le 2,15, vedo che davanti ai colleghi ci sono una decina di responsabili dell'azienda..."

Quindi, nel pieno di uno sciopero, di un corteo interno, questo "sindacalista" se ne va per almeno mezz'ora a fumare... Poi torna, con comodo, e che fa? Comincia a fare il suo dovere di delegato per far andare bene lo sciopero? No! Cerca di convincere i due delegati Fiom e il terzo operaio licenziato (che non si sono certo allontanati a fumare una sigaretta), a fare quello che vuole il responsabile aziendale di reparto, che gli sta praticamente urlando che devono smettere di stare lì e li sta già minacciando di licenziamento.

Continua, poi, il nostro "testimone": "... Barozzino: i cortei sono il suo pane". E infatti rivela il sindacalista, è lui alla guida del corteo: decide il percorso e dove far sostare gli scioperanti. E' il delegato più votato dello stabilimento: 161 preferenze alle ultime elezioni di giugno. E' al quinto mandato..."

Cioè, un delegato che finalmente fa il delegato! E' questa la "testimonianza scoop" di Panorama?

Certo, visto come si comportano la maggioranza dei delegati sindacali, purtroppo anche parte di quelli

della Fiom, può sembrare una novità. Ma questa dovrebbe essere la normalità! Anche se se ne è persa memoria.

Viste le “grandi e inedite notizie”, a questo punto, il giornalista di Panorama, insiste e intervista un altro testimone, pure sindacalista, che “entra in macchina dopo essersi guardato intorno circospetto” (tutti “grandi coraggiosi”, questi testimoni “sindacalisti” al servizio di Marchionne!), e racconta: “I responsabili dello stabilimento avevano riorganizzato la produzione, spostando gli operai che non scioperavano su un'unica linea produttiva: la Fiom si è resa conto di non aver fatto grandi danni e ha studiato un'azione più eclatante... porta il corteo verso i carrellini, con l'idea di bloccare la linea di montaggio, rimasta in funzione”.

Certo, sindacati venduti, mass media, partiti anche di “sinistra” quasi hanno fatto dimenticare che cosa è uno sciopero. Panorama, suo malgrado, lo ricorda.

Anche se fosse andata come racconta questo “sindacalista”, ma cosa pensano lor signori che lo sciopero vuol dire solo che gli operai devono perdere la loro giornata di lavoro? Mentre l'azienda, comunque, o con comandate, o con straordinari, o mettendo a lavorare anche gli impiegati fa andare lo stesso gli impianti e perde al massimo qualche centesimo? “E' chiaro che durante uno sciopero le linee si fermano - spiega paziente uno dei licenziati il delegato Fiom Lamorte al giornalista di Panorama – solo dopo abbiamo capito che si riferivano ai carrelli. E quando ci siamo spostati, non sono ripartiti. Vuol dire che qualcuno aveva già spento tutto”.

Ma se uno sciopero è uno sciopero, le linee, la produzione si deve fermare! E se, cari padroni, le OO.SS. cisl, uil, ugl, fismic, spesso anche la cgil, vi hanno abituato a scioperi virtuali, in cui comunque l'attività produttiva va avanti, non è così che va la lotta vera tra operai e padroni. Certo che gli operai pagano dalle loro tasche lo sciopero, ma una vera lotta sindacale per ottenere risultati deve far pagare anche un alto costo ai padroni.

Come più avanti nell'articolo dichiara (sempre in incognito, per carità!) un altro “testimone”, questa volta uno dei “nove quadri della Fiat che quella notte si scontra con i tre operai” (uno, quindi, proprio “al di sopra di ogni sospetto”...): “Quei tre sono stati licenziati perchè gli è stato chiesto per un quarto d'ora di spostarsi da quella zona, per potere riprendere la produzione... il resto è irrilevante”.

Quindi, i 3 operai sono stati licenziati, perchè stavano scioperando loro e gli altri operai, punto e basta! E perchè la produzione doveva riprendere. “la Fiat ha calcolato pure i danni che avrebbe causato il loro presunto “sabotaggio” durato più di mezz'ora: 22 vetture perse, per 250 mila euro di valore”. E il “nostro quadro aziendale” il cui stipendio non è certo quello degli operai che hanno scioperato dice, chiaro, chiaro, che ha avvertito più volte i 3 operai: “ti contesto l'ostacolo all'attività produttiva e la perdita di produzione”. In altre parole: Ti contesto lo sciopero!

Quindi, se la Fiat perde – come dovrebbe essere normale in ogni sciopero (se no, ripetiamo, che sciopero è?) - qualche vettura e soldi, è “sabotaggio”; quindi, se si sciopera si viene licenziati. Quindi, è vietato lo sciopero! Quindi siamo allo schiavismo legalizzato! Questa è la questione!

Nel fascismo padronale anche uno sciopero può essere considerato alla stregua di un atto “terrorista”. Tutto il resto, come dice il delegato Barozzino, è volersi arrampicare sugli specchi.

E il fascismo padronale crea e vuole creare un humus fascista, che oggi viene fuori nel chiuso di una macchina sfogandosi con il giornalista di regime, domani, se non trova il freno della lotta di classe, verrà fuori senza riserve.

“Per inciso - confida il “sindacalista” con paura e deferenza, evidentemente verso la Fiat - a me 'stì cortei all'interno dello stabilimento non piacciono per niente. Non si può passare davanti agli operai che non scioperano e insultarli... vedo brave persone in difficoltà, costrette a calare la testa... (queste “brave persone” si chiamavano e si chiamano: crumiri – ndr)... i cortei sono costretti a farli per compiacere la Fiom. Per me basterebbe chiudersi in una saletta e discutere. I cortei servono ad umiliare la gente che non vuole manifestare (sempre i crumiri – ndr). E tanti, pur di non essere insultati, scioperano contro voglia” -

Quindi, chi parla è uno che vede come fumo negli occhi le lotte? E questi sarebbero i sindacalisti che dovrebbero difendere il diritto di sciopero?! O piuttosto sono tra coloro che non vedono l'ora che padroni e governo lo cancellino definitivamente?!

Quindi, il "sindacalista" vorrebbe difendere gli operai dal piano fascista di Marchionne, chiudendosi "in una saletta a discutere" e preferibilmente a firmare gli accordi come a Pomigliano? Bene, capiamo perchè teme tanto dire il suo nome a Panorama.

Quindi, gli operai sciopererebbero di contro voglia, solo per compiacere alla Fiom? E, allora, come spiega quanto lui stesso prima ha dichiarato, che: "La gente pensa che dobbiamo schierarci con i tre, a prescindere... stanno tutti con la Fiom", o il fatto che non può dire nome e cognome, altrimenti "Dovrei cambiare stabilimento. E anche nel mio paese avrei problemi..."?

Certo, non escludiamo affatto, né ci potremmo meravigliare, che vi siano alla Sata, come in altre fabbriche, lavoratori, per fortuna molto pochi, così viscidati, lecchini, o timorosi, ma più spesso, come i "testimoni" di Panorama, sindacalisti e capi; ne abbiamo visti anche durante i 21 giorni - la famosa impiegata sindacalista cisl che si inventò di essere stata malmenata durante i blocchi davanti alla fabbrica perchè lei, unica, pretendeva di entrare a lavorare; la storia della lotta degli operai deve fare i conti con questi crumiri della lotta e della dignità di classe, e non basta essere operai (anche se a volte si scoprono essere "colletti bianchi") per avere la coscienza da operai. Ma sappiamo anche che certi giornalacci sono usi a pagare persone per fare uno squallido scoop giornalistico.

Ma chiaramente questa squallida campagna stampa ha una regia che è fuori dalla redazione di Panorama e che si chiama Fiat, Marchionne, ma anche Confindustria, governo.

In questa fabbrica "indomabile" ci avevano tentato anche nel 2007, accusando di "terrorismo" noi che facevamo un lavoro ai cancelli della Fiat Sata dai 21 giorni e 4 operai della Fiat anche licenziati oltre che accusati di "gravi reati", 270 bis ecc. Non ci sono riusciti e oggi ci ritentano.

Ma questo dimostra solo che in realtà Marchionne, il padronato si mostrano forti, ma hanno paura; perchè tutto il loro, questo sì, terrore, fascismo antioperaio, si regge se riescono a far piegare la testa agli operai e a fare di una parte dei lavoratori (ma soprattutto capi, impiegati, sindacalisti) anche degli sciocchi replicanti delle loro politiche e idee. Ma se i lavoratori non si piegano e si ribellano, e scioperano, allora le cose cambiano...